

SE MI TOCCHI NON VALE

Quando un minore viene coinvolto in un'attività connotata sessualmente da una persona più grande, pure se minorenni, siamo di fronte a un probabile caso di abuso sessuale.

Nessun maggiorenne (né minorenni) può intrattenere attività sessuali con i minori, anche se la confusione e lo stato di eccitazione di un adolescente sembrano non avvertire questo limite.

Un minore, in una storia di abuso, può provare piacere ed eccitazione sessuale, percepire un senso d'intimità e ricevere regali. Tutto questo genera confusione, senso di colpa e disorientamento. La vittima non riesce ad avere una visione chiara di quello che gli sta succedendo, cioè se gli dà piacere o disagio.

Per questa ragione occorre dotare i minori di forti e competenti basi per la propria consapevolezza emotiva, così da riuscire ad autodeterminare le relazioni e tutte le implicazioni che hanno, compresa quella sessuale.

È così sconvolgente e impensabile

accettare l'idea che qualcuno possa abusare sessualmente di un minore che, automaticamente, si preferisce collocare mentalmente tale evento al di fuori della propria vita. Questo atteggiamento di negazione del problema serve soltanto a generare un senso di falsa protezione e lascia i nostri figli ed alunni soli e vulnerabili. Purtroppo una persona su 20 ha vissuto o vivrà una storia d'abuso nel corso della propria esistenza e ciò avviene probabilmente anche perché gli adulti che dovevano proteggerla non hanno voluto o potuto vedere, capire, intuire ciò che stava accadendo. Così le vittime rimangono sempre più sole e confuse, in preda ad un silenzio di ghiaccio, pieno di cose che non si possono dire. Questo silenzio contribuisce a celare un reato subito, come se fosse una colpa commessa in prima persona.

È questo il processo che trasforma la vittima in un'inconsapevole alleata del proprio abusante, il quale potente e indisturbato può perpetrare e perpetuare il proprio crimine senza conseguenze di alcun tipo.

La vittima si convince che non può esserle

capitata una cosa simile, arrivando alla totale rimozione, dalla memoria consapevole, dell'esperienza subita.

Oppure può dire a se stessa che ciò che le è successo non è stato poi così grave.

Infine l'esperienza subita può essere tenuta nascosta perché si ha l'impressione che nessuno potrebbe accettare il racconto di un fatto doloroso e sconvolgente.

Queste tre forme di difesa psicologica necessitano del potere delle parole per poter liberare la vittima da un ricordo che rimane incistato nel proprio mondo emotivo come un evento non risolto. Il trauma, non rielaborato nel corso della crescita, riemerge come elemento che va ad intaccare l'equilibrio psicologico, affettivo e relazionale del soggetto e ha non poche ricadute sul suo assetto globale. Esso determina, infatti, bassi livelli di autostima, difficoltà relazionali, depressione, disinvestimento nelle normali attività, disturbi del sonno, rabbia, comportamenti aggressivi e regressivi, disturbi alimentari, disturbi dell'attenzione, ansia, sessualizzazione precoce. I bambini della

scuola primaria tendono ad effettuare giochi con componenti sessuali esplicite, in cui vengono coinvolti i compagni.

È importante sapere che molti bambini, vittime di abuso, spesso si percepiscono come colpevoli, finendo per sviluppare una personalità rinunciataria.

L'abuso sessuale è un problema trasversale, diffuso in tutte le società, molto più di quanto ci dicono le statistiche ufficiali. Un minore sicuro dal punto di vista emotivo ha molte meno probabilità di diventare vittima di abuso sessuale. Sa chi è e sa qual è il suo valore, sa a chi deve rivolgersi in condizioni di difficoltà e di pericolo.

La vittima invece è spesso colei che non sa cos'è un tocco sano e naturale da parte di un adulto e che non prefigura i propri diritti riguardo a ciò che gli altri possono dire e fare. I bambini che non hanno alcuna esperienza rispetto al condividere ciò che pensano e sentono, che non sanno esprimere ciò che sperimentano, o non sanno con chi comunicare, diventano i bersagli ideali degli abusanti e di tutti coloro che si vogliono approfittare della loro

vulnerabilità.

I bambini, quando parlano della persona che abusa lo fanno descrivendola alla stregua di un mostro, o di qualcuno diverso dagli altri, da condannare a morte o mettere in prigione per sempre. Purtroppo, invece, l'abusante è una persona che vive nella comunità e conduce una vita normale. L'unico problema che lo distingue dagli altri è il fatto di essere caratterizzato da una duplice pulsione sessuale, una rivolta verso persone di pari età e una direzionata verso bambini e minori.

L'abusante non assume mai caratteristiche mostruose e si muove nel raggio di relazioni e fiducia del bambino, mimetizzandosi all'interno delle relazioni significative del minore e della sua famiglia. Spesso, infatti, si tratta di qualcuno conosciuto dalla famiglia, se non, addirittura, di un familiare.

In Italia le principali azioni preventive vengono promosse secondo una logica assistenzialistica. Il bambino viene protetto e curato solo in seguito ad un primo episodio di abuso. Nessuna prevenzione primaria. Il motivo sta nella paura,

nell'ignoranza, nel pregiudizio e nella mancanza di proposte concrete e valide per parlare con chi sta crescendo di un tema tanto scottante quanto fondamentale.

Ci sono segreti così pesanti che spesso non trovano parole per poter essere raccontati. L'abuso sessuale è uno di questi. Bambini e adolescenti hanno il diritto di sapere cos'è e cosa possono fare per non caderne vittime. Devono anche sapere che vicino a loro ci sono adulti disposti ad ascoltare, consolare, curare e proteggere.

Ecco, dunque, che la prevenzione deve far leva sulla capacità della vittima d'identificare relazioni e situazioni che la espongono al rischio di vittimizzazione. Questa condizione infatti provoca sempre un'attivazione emotiva di grande intensità e di allerta e la aiuta a dirigersi verso comportamenti di autoprotezione.

Il clima di terrore e omertà che spesso connota il tema dell'abuso sessuale in una comunità non fa che complicare ulteriormente il processo di richiesta d'aiuto. Si tace in modo fermo e gelido per paura ma se i bambini sentono la paura degli

adulti sprofondano nel baratro del silenzio, convinti che dare parola all'indicibile solleciti emozioni ingestibili da parte degli adulti che di loro si prendono cura. Nulla fa più paura ad un bambino di un adulto che, invece di proteggerlo quando è spaventato, si mostra ancora più terrorizzato, diventando in tal modo spaventante.

Non ci sono persone pericolose tout court, bensì ci sono relazioni e situazioni in cui si può percepire una sensazione di disagio, vulnerabilità, pericolo, rispetto ai quali è necessario utilizzare una strategia di difesa e richiedere l'aiuto di un adulto significativo e competente.

Milena Dr Lazzari

Psicologa - Psicoterapeuta